M’esilio da una vita senza respiro,non conosco parole con cui fuggire l’agrezza dell’esistenza. E’ vana ogni carezza per una vita che finisce, che tronca l’ultimo respiro. Abbandonato sul davanzale degli anni, il dolore si radica nel vento, questa vita non vive : geme. Le parole cadono come polvere, le speranze più certe sono troncate sulle stanche bocche dei morti. Contemplo l’armonioso sfacelo dell’esistenza, la memoria è una piaga solenne . Soffoco ogni nome che porgo alla vita, la dura voce della notte è spenta da un bagliore di nostalgia .Sono incapace di difendermi dalla mia esistenza. La sconfinata informe miseria della vita è di una nebbiosa cupezza. Il tempo si fa immobile, alimentato da fonti invisibili, l’anima ha l’impronta di sogni tramontati nel tempo. Tremo come un luccichio remoto di stelle, mi riposo in una nuvola di spossatezza, il passo cauto ed animalesco dei miei pensieri mi sprofonda in una vertigine senza senso, attendo una leggera felicità. In questo infinito sentore di polvere, sono in un vuoto eccitato, in un nulla ruvido e gocciolante. Avvolto in un velo di silenzio, sono lontano da me stesso, sento che dentro di me tutto è impotente di fronte alla imprevedibilità delle cose. Sono consegnato, inerme, ad una realtà insignificante e casuale. Un ordine sconosciuto e indicibile mi domina, mi abbandono a questo vento che è come un manto di gelo. La vita è un peccato senza nome, ogni cosa si collega ad un’altra ed esiste ottusa ed inquieta, pietrificata, semplice e spaventosa. Vivo in una realtà fatta di eventi ostinatamente possibili, distanti e sconosciuti. I confini del mio essere si sono allontanati, ascolto confusi mormorii crepuscolari che provengono dalla mia anima, essi crescono fino ad acquisire contorni spettrali. Sono un moncone che si agita nel vuoto, unica salvezza è una sobria indifferenza nei confronti della realtà.